

# Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Niccolò Tommaseo.

## La Buona Madre.

III.

### Orgoglio, pretese e pedanteria.

Lo spirito di presunzione e d'indipendenza, che si nota nella gioventù dei nostri tempi, figlia mia, non si limita solo alla famiglia, ma si estende all'esterno ed alla civile società; essa denota orgoglio, onde vengono le maniere altere e scortesie che assumono alcune giovinette; quel linguaggio assoluto per approvare o biasimare ciò che supera il loro giudizio; quella critica senza rispetto per l'età, le persone e le convenienze.

Figliuola, affine di preservarti da questi difetti si comuni ai nostri giorni e che diminuiscono assai le attrattive della gioventù, ritieni bene questi; nulla è più confidente in sè stessa dell'ignoranza e dell'inferiorità; mentre la superiorità e la sapienza, sentendo ciò che ancora manca loro, dubitano di sè medesime. D'altra parte tu vedrai sempre che la giovine umile, sensata e cristiana, la cui intelligenza è elevata, l'educazione perfetta, non giudica, non decide, non critica, ma invece riceve con deferenza i consigli de' suoi genitori e delle persone la cui età ed esperienza stabiliscono la superiorità e reclamano la confidenza.

Sì, Maria, una tale giovinetta sarà semplice e naturale nelle sue maniere, nel suo linguaggio, sarà affettuosa, piena di riguardi e di rispetto pe' suoi genitori, sarà previdente per le sue amiche, modesta in tutti i suoi atti; saprà distinguere la misura ch'ella deve osservare con ciascuno, e perciò la vedremo benevola cogli inferiori, caritatevole coi poveri, e sarà in pregio e in istima appresso di tutti.

Havvi un genere di presunzione e di orgoglio, figlia mia, ch'è opposto a quello di che t'ho parlato fino ad ora, ma che non è meno spiacevole agli occhi dell'osservatore; e che attira il ridicolo sopra colei che n'è presa. Voglio parlare della pedanteria, ch'è l'effetto di una eccessiva vanità, del desiderio di primeggiare, di superar gli altri; e dell'orgogliosa compiacenza di un merito che si suppone di avere.

Credilo, figlia mia, di rado si perdona ad una donna di volersi alzare al di sopra della sfera che le è tracciata dalla natura e dalla società; le interne virtù, le qualità del cuore, le attrattive di uno spirito modesto e colto, ecco le qualità pregevoli nel nostro sesso. Stati persuasa, cara fanciulla; una donna la quale vuol spandersi e brillare più che non le è concesso dal femminile riserbo, non vi riesce che perdendo più di quello che guadagna.

## UNA VISITA A MANZONI

RACCONTO.

La Genoveffa, brava ed onesta cucitrice era rimasta vedova a trent'anni con due fanciullette.

A lei piaceva il lavoro, la vita sobria e ritirata: non aveva che un'ambizione: quella di mantenere le sue creature col frutto delle proprie fatiche, senza ricorrere alla carità altrui, senza avvilirsi a narrar piagnucolando le ristrettezze in cui l'aveva lasciata il suo defunto marito.

E però molti suoi vicini e conoscenti, veggendola lavorar senza posa, e levarsi il pane di bocca per darlo alle sue bimbe, la compiangevano, e le insinuavano di ricorrere, per avere un sussidio alla Congregazione di Carità; o di chiedere per la Teresa, sua figlia maggiore ormai decenne, un posto nell'Orfanatrofio. Ma l'ottima operaia rispondeva sempre:

— E che? dovrei io cercare l'elemosina, mentre ho un buon mestiere in mano, e sanità che Dio me la conservi?... dovrei staccarmi dalla mia figliuola per ricorrere alla carità cittadina? Ah mi parrebbe di rubare! Sì, io ruberei un posto devoluto alle molte tapinelle che non hanno più nessuno sulla terra, o che hanno madri senza cuore e senza testa!... No, no; finchè Dio mi dà salute, vo' fare il mio dovere... voglio procurarmi la consolazione di veder crescere sotto i miei occhi le figliuole mie; voglio insegnar loro come si fa a vivere onestamente anche senza i comodi della vita; voglio che conoscano come si fa a passarsela lietamente con pane e minestra, quanto altri con manicaretti o intingoli costosi. Le scuole qui in Milano ci sono, e buone; posso dunque procurare alle mie figlie anche l'educazione e l'istruzione che io non ho, e che non potrei dar loro.

Infatti essa mandava Bianca e Gina alla scuola comunale, e già Bianca vi aveva imparato a leggere correttamente e a scriver benino, mentre Ginetta, che non avea che sei anni, sillabava alla meglio e conteggiava a memoria.

La Bianca era veramente dotata di un ingegno non comune. Essa riusciva sempre la prima della classe, talchè Genoveffa accarezzava in cuor suo la speranza di farne una maestra coi fiocchi. E anche Bianca andava dicendo di voler studiare tanto da conseguire una buona patente, e quindi una professione più decorosa di quella della sua povera madre.

In codesto proposito ambizioso la fanciulla s'andava infervorando negli studi: e gli elogi che le sue maestre

facevano sui rapidi suoi progressi, e il sentimento della propria superiorità, in confronto di altre fanciulle che avevano due o tre anni più di lei, suscitavano nell'animo suo una certa alterigia, un certo orgoglio che già troppo chiaramente traspariva da' suoi detti, da' suoi modi, da tutta la sua personcina.

Genoveffa s' accorse presto dell'aria altera che pigliava Bianca, e procurò col suo buon senso, di dimostrare alla figliuola come dovesse render grazie a Dio d' avere sortito un ingegno aperto; e non diminuire il merito ch'essa poteva avere per l' assiduità allo studio, coll' orgoglio che è sempre compagno dell' ignoranza.

Ma Bianca poco badava alle ammonizioni della buona mamma, e si dava sempre una grande importanza, non solo trattando colle compagne, ma pur' anche colla gente che le pareva da meno di lei, perchè non istruita.

Non è a dire quanto la buona operaia fosse di ciò dolente; — Oh, pensava ella; — se lo studio, se il sapere deve togliere alle mie figliuole l' ingenuità, l' affabilità che le rende amabili, è meglio che lascino da banda i libri e imparino un mestiere... Credo che sia mio obbligo di curare ch' esse divengano buone più ancora che brave!

La Genoveffa ragionava ottimamente, e sarebbe a desiderarsi che molte madri la pensassero come lei; poichè veramente più che l'istruzione dell' intelletto, la donna ha bisogno l' educazione del cuore. Allorchè abbiamo l' animo schiuso ai santi, ai puri, ai generosi affetti, anche lo spirito acquista più facilmente le cognizioni addatte al nostro stato, ai nostri bisogni. Quando il cuore è buono, onesto, intento al bene della famiglia, della società, della patria, la mente si piega volentieri agli studii che alla famiglia, alla società, e alla patria possono giovare.

Intanto la superbia cresceva col sapere nel cuore di Bianca, la quale già talvolta rispondeva sdegnosetta anche alla mamma, come a persona ignara di tutte le belle cose che essa aveva imparate e che andava imparando. Ormai si vergognava di lasciarsi credere figlia di una povera cucitrice, e, immaginandosi già d' essere a capo di una scuola, e d' essere considerata come una scienziata, non trovava più abbastanza decenti le pulite vesticciuole di cotone che le toccava portare, e studiavasi d' adoperare un linguaggio compassato, e frasi tolte ai libri, e vocaboli che la gente alla buona non suole usare.

Già l'anno scolastico volgeva al suo termine; e Genoveffa si era omai decisa di togliere Bianca dalla scuola e avviarla ad un mestiere: anzi d' insegnarle il proprio mestiere e le faccende casalinghe e la dura vita dalla quale si ha il grande insegnamento della modestia, della rassegnazione e dell' affabilità verso tutti.

Un giorno Bianca venne a casa dalla scuola con un nuovo libro prestatole dalla maestra: un' antologia in cui erano gl' inni di Manzoni, che le venivano spiegati e dati a studiare.

Bianca era siffattamente entusiasmata pel grande poeta, di cui cominciava a gustare gli stupendi lavori, che non cessava dal parlarne, e andava ripetendo alla mamma quanto la maestra aveva detto della sublimità della mente, della erudizione e dell' assennatezza di lui che, vivente ancora, s' era meritato le onorificenze e le testimonianze di ammirazione affettuosa e profonda, dagli altri sommi non conseguite che dopo morti.

— Oh che cosa non darei io per vederlo solo lontano quel grand' uomo! — diceva Bianca. Figurati, mamma, che gli uomini più illustri nelle scienze, nelle lettere e

nelle arti, i magistrati, i sovrani, si tengono ad onore di poter visitare il venerando vecchio, di potergli stringere la mano... Oh se potessi vederlo almeno alla sfuggita!

— Io non l'ho solo veduto, ma gli ho parlato più volte, — rispose Genoveffa.

— Hai parlato con Manzoni? — ripigliò la giovinetta, guardando negli occhi di sua madre, come per accertarsi ch' essi avessero avuto una tale fortuna. — Possibile?... Ma come mai egli ha potuto degnarsi?... egli...

— Sì, egli si degna facilmente, figlia mia! egli non si dà nessuna importanza.

— Oh dimmi, — interruppe Bianca — come mai tu potesti giungere fino a lui?

— Non durai fatica a riuscirvi! Il tuo povero babbo gli rilegava i libri: io gliene portai parecchi quando perdetti quel caro uomo... e mi capitò proprio di consegnarli a lui, a Don Alessandro, ch' era nella sua biblioteca... mi domandò con vivo interesse e condoglianza di che male era morto il mio Lorenzo, e quanti figli avevo e che cosa facevo di mestiere. Io gli dissi tutto... e da quel giorno ho spesso ad eseguire qualche lavoro per la sua famiglia.

— E ne hai adesso?

— Così subito, no; ma fra qualche settimana dovrò tornare a casa sua...

— Oh allora... mamma, mi condurrà teco?

La madre glielo promise, e da quel dì Bianca fantasticava continuamente sulla sua andata a casa di Manzoni. E colla vivacità della sua giovanile immaginazione, fabbricava dialoghi in *linci* e *squinci*, che dessero all' autore de' *Promessi Sposi*, un' alta idea del suo ingegno e della sua cultura.

Giunse il giorno sospirato da Bianca.

Genoveffa avendo non so che lavoro da portare alla famiglia di Alessandro Manzoni, prese il fardello e s' avviò colla figlia trepidante. Giunta in via del Morone alla porta N. 2 la cucitrice domandò alla portinaia se Don Alessandro era in casa. Alla risposta affermativa il cuoricino di Bianca raddoppiò i suoi battiti.

Per una fortunata combinazione, cinque minuti dopo essere stata introdotta in una sala a terreno, Bianca vide entrare il venerando vecchio, di cui essa aveva cento volte contemplato il ritratto. Non appena egli scorse Genoveffa e la riconobbe, la salutò cordialmente e in vernacolo, alla buona, e le domandò come se la passasse. La povera vedova gli rispondeva brevemente e con lieto viso, allorchè una signora la chiamò nella camera vicina per intendersi con lei intorno qualche lavoro che doveva commetterle.

Bianca rimase dunque sola con Manzoni; ed egli le domandò affabilmente, ancora in dialetto, s' ella aiutava la mamma ne' suoi lavori e nelle domestiche faccende.

— Io vado a scuola, e studio per diventar maestra, — rispose Bianca in lingua italiana. Mi piace tanto a studiare... e faccio ogni mio possibile per approfittare degli insegnamenti che mi si impartono dalle maestre e dai professori.

Manzoni stette un momento in silenzio e poi riprese:

— Credo che tu sarai molto riconoscente a chi ti istruisce... e specialmente a chi ti insegna le cose più importanti e necessarie.

— Oh sì, signore... la maestra di studio.

— Io intendo parlare di tua madre, — soggiunse

Manzoni. — Essa ti insegna coll'esempio e coi savii consigli ad essere onesta, laboriosa e pia... e questo insegnamento è il più faticoso, il più utile, il più efficace.

In quel punto Genoveffa rientrò a riprendere la figliuola, salutò rispettosamente il grand'uomo, e uscì con Bianca, la quale si profuse in inchini, senza trovar più le belle parole che avea preparate in sua mente pel commiato.

L'affabilità del sommo scrittore l'aveva confusa; le parole di lui che dimostravano chiaramente quanta poca importanza egli desse all'erudizione della futura maestra, e quanto all'incontro pregiasse la buona, onesta operaia, indussero Bianca a profonde considerazioni. Essa tacque durante la strada, immersa in mille pensieri.

— Giunte a casa, Genoveffa ruppe il silenzio dicendo:

— Vedi, Bianca, come sono le persone veramente scienziate e degne di encomi e di onoranze? Sono modeste e cordiali... Non hanno superbia e arroganza...

Bianca per tutta risposta si gettò nelle braccia della sua mamma e pianse.

Quelle erano lagrime sante! Ella si pentiva di avere disconosciuta la virtù di sua madre... di averla considerata meno di quanto la considerasse Manzoni... e, vergognandosi dell'alterigia dimostrata per quel pò di studi fatti, che pur doveva alla generosa provvidenza di sua madre, promise che non dimenticherebbe mai la lezione avuta in quel dì.

Essa tenne la parola!

F. Morandi.

## La giornata di un povero uomo, ossia di un individuo che profitta del lavoro di centomila.

Nella costruzione della casa, come ho detto, ci vollero pietrami, legnami, ferro, rame, calcina, gesso, vetro, tegole, mattoni. — I pietrami furono tolti dalla cava, caricati, trasportati, ridotti in pezzi. Il legname dovè venire atterrato nel bosco, squadrato, segato, piallato. — Il ferro fu estratto dalla miniera, trasportato alla ferreria, tritato, lavorato, fuso, poi trasformato in barre, arpioni, catenacci, toppe, chiavi, cerniere. — La terra fu stacciata, impastata, modellata a tegoli, a mattoni a quadretti. — Per fare il vetro, la calcina, il gesso o per metterli in istato, da poter servire, furono necessarie non so bene quante preparazioni e qual numero di operai differenti.

Aggiungi che ti sei lavato le mani con sapone venuto da fuori e che è stato fabbricato con alcali e materie grasse raccolte in luoghi diversi. — Ti sei fatta la barba con un rasoio fabbricato in un sito, posto dinanzi ad uno specchio colato in un altro e montato in un altro ancora. — Hai spazzolati i tuoi abiti con un setolino, nel quale entrano il crine, il refe, la colla e legno di due qualità. — Un solo di quelli spilli che hai impiegati, prima di giungere nelle tue mani, è passato per quelle di oltre cinquanta persone dal momento che uscì dalla miniera in forma di minerale.

Per le differenti occupazioni alle quali ti sei dato nella mattinata ti servisti di refe, di un anello, di forbici, d'aghi, poscia di un martello, di legno, di chiodi di fil di ferro. — Ognuno di quegli oggetti è stato fabbricato in una speciale officina, ed è passato per centinaia di mani, le quali tutte furono impiegate per pre-

pararteli: che il tuo anello, le forbici, l'ago, il martello, i chiodi, il filo di ferro, sebbene formati di ferro o acciaio, vengono tutti da differenti paesi. — E bisognò estrarre il ferro dalla miniera, tritarlo, lavarlo, fonderlo, raffinarlo, batterlo, laminarlo. — Se lo puoi, calcola quanti operai vi si sono impiegati. Per me è un'impresa che mi spaventa.

— Oh! signor Maestro, vi rinunzio io più di lei.

— Poi tu hai fatto recitare il tuo figliuolo. — Ma sai quante mani han dovuto venire occupate per fare il suo libro? Vi è carta di due qualità, inchiostro, cartone, tela, refe, colla. — Per fabbricare della carta si sono raccolti degli stracci provenienti da biancheria vecchia, la cui tela già fu il prodotto d'infinito numero di braccia. Questi stracci furono prima spediti, poscia imbiancati, tritati ridotti in pasta che fu poi trasformata in fogli di carta per mezzo di una serie di operazioni e di una macchina di estrema complicazione. Per stampare questa carta fu necessario incidere dei caratteri, fonderli, comporli, coprirli d'inchiostro, sottoporli al torchio; poscia riunire questi fogli di carta, piegarli, cucirli, ritagliarli, rilegarli, spedirli. — L'inchiostro, il cartone, furono pure il risultato di una serie di manufatti successive.

Rammerò io la tua colazione, alla quale fui testimone per caso, quando t'ho dato il buon giorno? Era semplicissima, benchè in Domenica. — Latte pei tuoi figliuoli, con un pò di caffè per tua moglie, un pezzo di salame per te e del pane per tutti. — E non ostante fa il conto quante persone sono state impiegate per questo pasto frugale. — Si è dovuto lavorare, ingrassare, seminare, erpicare un campo; fu mietuto, battuto, vagliato il grano; fu portato al mulino, e da ultimo il fornaio ne ha fatto del pane. — Il caffè di tua moglie è venuto dalla Martinica o dall'isola Borbone, per mezzo ai mari. — Il pezzetto di zucchero che essa vi ha messo per raddolcirlo fu estratto dalla canna di zucchero raccolta nelle Antille e condotto qua. — Il sale che ha servito a preparare il tuo salame è stato raccolto sulle spiagge del mare dove fu fatta evaporare l'acqua in vasti bacini o paduli; il pepe che davagli sapore fu raccolto a molte migliaia di miglie lontano di qui, nelle isole del mar indiano, percorrendo la metà del giro del globo.

Hai bevuto sopra questo modesto pasto un bicchier di vino, per cui bisognò piantar la vite, tagliarla, trapiantarla, toglierle i pampini, coglier l'uva, spremere, far fermentare il mosto, tirare il vino, travasarlo, imbottigliarlo. — La tua bottiglia e il tuo bicchiere venivano da paesi lontani, le tue stoviglie egualmente. — Hai impiegato un coltello, una forchetta, dei cucchiari, fabbricati da diversi operai; e lo stesso dicasi degli utensili che han serviti per scaldare e cuocere i tuoi cibi.

Pensa ora quanto fu necessario lavorare, perchè tu potesti godere di tutti questi comodi. — Il bastimento che ha portato il tuo cotone non è quello stesso che ha trasportato il cuoio delle tue scarpe, nè l'indaco del tuo vestito, nè le altre materie coloranti: quello che ha portato il tuo zucchero non è quello stesso che è andato a cercare il tuo pepe. — E per tutti questi bastimenti si è dovuto atterrare alberi nei boschi, segarli, piallarli, piegarli in certe forme; poscia riunire tutti questi pezzi di legname inchiodarli, incavigliarli, calafatarli; quindi fu necessario intonacare il bastimento con catrame, foderarlo con rame, alberarlo con abeti, munirlo di vele e guarnirlo di cordami. Migliaia d'uomini sono stati im-



piegati per estrarre, preparare, lavorare, riunire, trasportare tutte queste materie, prima che uno solo di questi bastimenti abbia potuto esser messo a galla e spedito attraverso i mari.

Finalmente, per far andare da un luogo all'altro tutti questi oggetti, per trasportare tutti questi materiali dal luogo di estrazione a quello della fabbricazione, da questo a quello di vendita, e da ultimo fino a te, fu necessario scavar porti e canali, costruir dighe argini, strade, ponti. Furono spianati, livellati i paesi, ricolmate le valli, abbassati e tagliati o perforati i monti; furono coperte le strade con delle verghe di ferro; s'impiegò l'acqua, il vento, gli animali, il vapore: e per ottenere questo risultato pel corso di anni, di secoli i dotti hanno studiato, meditato, inventato; hanno passato le intere notti a combinare i mezzi per procurarti con la minima spesa possibile tutto quello che ti potrebbe abbisognare. — Per tal guisa non solo lavorarono per te i vicini tuoi, gli amici, i fratelli; bensì migliaia, migliaia d'individui che da molti anni morirono, o che vivono a centinaia e migliaia di miglia lontani, che tu non conosci e che non conosceranno mai te.

Avevo io dunque ragione a dirti che un esercito di servitori aveva lavorato per prepararti le cose che hai avute stamani a tua disposizione? Non avrei dovuto dire ventimila uomini, ma centomila e forse anche molto di più.

— Ella mi spaventa, signor Maestro, facendomi conoscere a quanta gente io sono debitore: io credevo non aver obblighi con nessuno. — Non avrei mai pensato che un povero artigiano come me ricevesse tanti servizi dalla società.

Ed io che ero inclinato a lagnarmi degli uomini ed a credere che niente facessero per me; veggio adesso quanto mi ingannavo; la ringrazio d'avermi aperto gli occhi.

È una buona cosa, amico mio, il riconoscere in tal modo i propri errori; ma non voglio rimproverarti di averli conservati per tanto tempo: tu sei, sotto questo riguardo, come molti altri. — Causa di ciò si è questa organizzazione sì complicata della società, e nel tempo stesso tanto semplice e naturale, funziona con tanta facilità e regolarità che non ci accorgiamo della moltitudine di ruote ch'essa mette in moto. Pensi tu ora che sarebbe facile cambiare questa meravigliosa organizzazione con qualche meccanismo artificiale, concepito non saprei sopra qual piano e dietro non so quali idee? Pensi tu che sarebbe possibile trovare qualche altro sistema, nel quale centomila servitori s'affaticassero per prepararti a puntino tutto quanto ti può abbisognare?

— Nè dubito: ma io avevo riflettuto così poco a tutto ciò ch'ella m'ha fatto osservare, che mi trovo del tutto sbalordito. Non mi riesce comprender bene come mai possa darsi che tante migliaia d'individui lavorino per un'uomo solo. A questo modo, alcuni dovrebbero mancare di tutto.

Ma no, amico mio! al contrario, tutti hanno quanto loro abbisogna; e la ragione sta in principio semplicissimo, che si dice *la divisione del lavoro*. — Questo principio le cui conseguenze ti farò apprezzare meglio un altro giorno, consiste in ciò, che ciascuno, invece di applicarsi a molti lavori, non ne fa che uno solo.

T'ho già fatto vedere che mancheresti di tutto e che la vita degli uomini sarebbe la più misera se ognuno

dovesse fare e preparare tutto ciò di cui ha bisogno. s'ei dovesse far crescere il suo grano ed il suo vino, fare i propri vestiti e le scarpe, costruire la sua casa, fabbricare i propri utensili.

(Continua).

## Affari scolastici.

È già uscito alla luce per cura dell'Ispettore scolastico Antonio Klodič il piano d'istruzione per una scuola popolare di otto classi. Noi lo raccomandiamo allo studio di ogni maestro; certi come siamo che un tal lavoro servirà ai docenti di grande aiuto nelle loro difficili e importanti funzioni. Epperò crediamo di far loro cosa utile e grata riportandone i riparti almeno per i primi sei anni di scuola.

### 1.º Anno

a) **Istruzione intuitiva:** Nominare gli oggetti che trovansi in iscuola, a casa (parti della casa, mobili, utensili di cucina, arnesi di cantina, strumenti fabbrili) e quelli che l'allievo è abituato vedere fuori di casa — rilevarne le qualità e le azioni coll'indicazione dei caratteri facilmente riconoscibili.

b) **Letture:** Scrivere e leggere contemporaneamente — lettura esatta dello scritto e dello stampato. — A memoria brevi poesie previa esauriente spiegazione.

c) **Composizione:** Scrivere vocaboli e brevi proposizioni trovate dallo scolaro coll'aiuto del maestro — copiare vocaboli e brevi proposizioni dal libro di lettura.

d) **Aritmetica:** Le quattro operazioni fondamentali nel periodo numerico dapprima dal 1 al 10, poi dal 1 al 20, nonchè misure e pesi nella loro divisione decimale entro questo periodo numerico.

e) **Disegno a mano libera:** Nel primo periodo d'istruzione basterà che lo scolaro eserciti la mano per acquistare sicurezza e speditezza nel tratto. A questi esercizi seguirà il disegno di semplici oggetti presi dalla cerchia d'osservazione dei fanciulli.

f) **Scrittura:** Lo scrivere abbinato all'insegnamento della lingua — formazione delle cifre arabe.

g) **Ginnastica:** *Esercizi ordinativi.* Formazioni del rango — allineamento — contatto — movimento di fianco e di fronte mediante  $\frac{1}{4}$  di giro — rompere il rango e ricomporlo — marciare in varie direzioni — schierarsi su 3-4 ranghi con applicazione dei movimenti impiegati nel singolo rango.

**Esercizi a corpo libero.** — (al posto e gli allievi schierati a distanza). — Posizioni di partenza a piedi giunti — semplici movimenti delle membra e delle articolazioni dalla stazione salterellare su tutti e due piedi.

**Giocchi.** Giuochi comuni nel paese od in generale semplici giochi ginnastici.

h) **Canto:** Esercizi dell'orecchio e della voce — distinguere i suoni (alti, bassi — lunghi, brevi — forti, piani) — esercizi di canzoni semplici conformi all'estensione della voce ed all'orecchio dell'età infantile.

i) **Lavoro:** Elementi dell'uncino — briglia semplice, briglia doppia, punto tunisino semplice, ecc. ecc.

(Continua).